

UN ASPRO COLMANTE UNA LACUNA NELLA MONETAZIONE DELL'EMPORIO GENOVESE DEL MAR NERO¹

Dario Ferro

Durante un viaggio in Crimea, nel Museo Storico della Città di Feodosia, ho studiato un piccolo esemplare d'argento sino ad oggi apparentemente inedito, che va a colmare una lacuna della monetazione Genovese a Caffa a ragion veduta poco conciliabile con le vicissitudini storiche del periodo che prenderemo in esame, e che va ad arricchire ulteriormente il quadro delle emissioni della metropoli di Crimea².

Su entrambi i lati presenta però figurazioni del tutto singolari:

R: Campeggia un santo a cavallo, come già su altre emissioni tartaro-genovesi ben note in letteratura; difficilmente potremmo identificare questa figura con qualcosa di diverso dal San Giorgio di Genova nell'atto di trafiggere il drago, reggente lo scudo crociato della Repubblica (quest'ultimo – se vogliamo – il vero protagonista visivo dell'intero insieme del rovescio).

Le caratteristiche metrologiche della moneta:

AR 0,67 g 12 mm

Le caratteristiche della moneta permettono di affermare che si tratta di un consueto *aspro*, di peso conforme alla media degli esemplari battuti nei periodi immediatamente precedenti.

La peculiarità di questo rovescio è senz'altro nello stile, visibilmente più curato e gradevole del "solito" San Giorgio: fors'anche per la nobiltà del metallo si è voluta prestare alla realizzazione del conio una speciale attenzione rispetto ai follari analoghi ove campeggia il tamga giraide, stilisticamente meno raffinati. In alto a destra, alle spalle del Santo, si nota una "A" ben leggibile. Di fronte alla testa vi è un segno verticale che è con ogni probabilità un'altra lettera, di incerta identificazione ma assai probabilmente una "I".

A destra della A non sembrano esservi altri segni, mentre a sinistra della "I" è, con molti dubbi, possibile intravedere un punto.

Il dritto della moneta è invece totalmente originale, non si limita cioè a riservarci una sorpresa meramente stilistica: è occupato da un biscione a tutto campo circondato dal nome della città. Purtroppo la testa ed il peculiare "uscente" sono poco visibili; in compenso si nota la probabile mancanza di una croce ad inizio leggenda, sostituita da un anellino che si ripete come segno decorativo per le lettere successive. Abbiamo dunque:

D:/ ○ C O A ○ // F A ○

Attorno a biscione a tutto campo, senza cerchio.

Il tutto entro cerchio probabilmente cordonato (piuttosto che perlinato) esterno.

R:/ • I // A

lettera "I", preceduta dubitativamente da un punto, posizionata davanti al capo; lettera "A" posizionata dietro il capo.

¹ Un particolare ringraziamento ad Oleg Kuzmenko ed Alexander Oleshchuk.

² Per la monetazione di Caffa vedi: O. Ferdinandovich Retowski, *Genuesko-Tatarskija monety*, San Pietroburgo, 1906 e Idem, *Die Münzen der Girey*, (TMNO, II, 3), Mosca, 1901; A. M. de Guadan, *La monedacion de la Banca de San Jorge en el siglo XV y los problemas del abastecimiento de la plata en la baja Edad Media*, in *Acta Numismática*, 6, 1976, p. 197-213; G. Lunardi, *Le monete delle colonie genovesi*, [Atti della Società Ligure di Storia Patria – Nuova serie – Vol. XX (XCIV) – Fasc. I], Genova, 1980; G. Giacosa, *Giorgio: Il ducato d'oro di Caffa*, in *Annotazioni Numismatiche*, 29, 1998, p.649-657; S. G. Bočarov, *Genuezsko-tatarskie mednye monety Kaffy*, in *Stratum Plus – Vaš arheologičeski žurnal*, 6, San Pietroburgo-Odessa, 1999, pp. 130-136; E. Oberländer-Târnoveanu, *Oberländer-Târnoveanu, Ernest: Some Remarks on the Gold Coinage of the Genoese Lordships from the Levant*, in *XIII Congreso Internacional de Numismatica Resúmenes de la Comunicaciones (abstracts)*, Madrid, 15-19 Settembre 2003, pp. 182-183; Idem, *Componenta pontică în circulația monetară moldovenească din vremea lui Ștefan cel Mare*, in *Revista Muzeelor*, 40, 2004, 3, pp. 63-86. D. Ferro, *Oleg Kuzmenko, Un follaro inedito attribuibile a Caffa*, CN, 9-11, 2003-2005, p. 209-213.

San Giorgio a cavallo, volto alla sinistra di chi osserva e reggente scudo crociato genovese e lancia³, uccide il drago

Il tutto entro cerchio cordonato esterno.

Relativamente al drago, se ne intuisce, purtroppo, soltanto la sagoma del capo, del collo e del dorso.

Senza particolari ragionamenti si potrebbe ipotizzare una interpretazione delle lettere "IA" come semplice abbreviazione di IANUA.

Altra ipotesi, ragionevolmente assai meno probabile, che si tratti di iniziali personali, siano esse di un console⁴ o di uno zecchiere.

V'è subito da dire che, sino ad oggi, non si conosceva alcuna moneta di Caffa recante simboli od altri riferimenti iconografici diretti (iscrizioni, scudetti) alla signoria al potere a Genova; ciò non accade neppure sotto Filippo Maria Visconti (dicembre 1421 – dicembre 1435⁵), al quale sono attribuite emissioni così quantitativamente e tipologicamente copiose, e sulle quali ci si limita ad indicare la sola abbreviazione dei titoli di *duca di Milano* e *signore di Caffa*. Si tratta inoltre del primo "San Giorgio" caffiota non anepigrafe e, fra le ultime monete di Caffa, la meno risalente fra quelle ad oggi cronologicamente databili con certezza.

Per tentare una classificazione plausibile di questo aspro occorre naturalmente analizzare i tipi di cui siamo a conoscenza ad oggi e tentar di trovare eventuali analogie con questo esemplare. Per ciò che concerne il San Giorgio conosciamo i follari col tamga di Giray, altri follari che recano il castello ed infine aspri, menzionati dal Guadan⁶, anch'essi col tamga di Giray al dritto. Seguendo le consolidate idee che già furono di Retowski⁷ e poi di altri sino a giungere al Lunardi⁸, tali emissioni, appunto perché recanti il Santo, si possono datare a dopo il 1453, anno in cui cade Bisanzio (29 maggio) ed il Comune di Genova, nella persona di Pietro Fregoso (doge XXVI), cede Caffa ai Protettori della Casa⁹ di San Giorgio, dietro

³ Di fronte alla testa del cavallo è visibile un piccolo segno ad essa perpendicolare, che per posizione potrebbe essere la punta di una ipotetica lancia, retta dal Santo con la mano destra, avendo la sinistra impegnata dallo scudo. La lancia è tradizionalmente rivolta verso il basso, puntata verso il mostro o conficcata nelle sue membra, e non in avanti. Come contro-obiezione si può infine aggiungere che, d'altro canto, l'incisore non avrebbe avuto altro modo che questo per far comparire l'arma nel piccolo tondello, salvo dare una improbabile tridimensionalità alla raffigurazione presentando il Santo di tre quarti come appare su monete genovesi dei secoli successivi. Per amor di precisione va dunque senz'altro citata la presenza di tale segno, mancano tuttavia ad oggi validi elementi per definirne l'esatta natura. Per la sua conformazione ci sentiamo di escludere che si tratti di una frattura marginale del conio. Sul San Giorgio nella monetazione genovese vogliamo citare il breve scritto di E. Janin *La sterlina come la lira di Genova*, da *A Compagna*, 25, 1993, 2, marzo/aprile, art. n°1.

⁴ Ci rifacciamo qui al vetusto elenco del N. Murzakevič, *Исторія генуэзських поседеній въ Крыму – Storia delle Colonie genovesi in Crimea*, 1837, che cita uno Iacobus Auria in carica in un assolutamente anacronistico 1409), senza ulteriori approfondimenti, poiché ci sentiamo di escludere questa ipotesi per considerazioni con cui non vogliamo annoiare il lettore e su cui non staremo qui a dilungarci; tale fonte va inoltre letta, a nostro avviso, con qualche cautela: questo console non risulta nell'elenco esposto dal M. Balard, M. Balard, *La Romanie génoise (XII^e - début du XV^e siècle)* [Atti della Società Ligure di Storia Patria, N. S., volume XVIII (XCII), fasc. I, Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome, fasc. 235], vol. I-II, Genova-Roma, 1978, p. 903.

⁵ Un piccolo ragionamento – se vogliamo – di "colore": abituati come siamo alla comunicazione globale istantanea ci può sfuggire, forse, una considerazione, che ben comprendiamo possa forse essere letta con un sorriso, essendo al limite della pignoleria. Normalmente si indica con "1421 – 1435" la datazione delle monete del Visconti, date coincidenti agli avvenimenti genovesi, senza però considerare che «...*les temps de navigation de Gènes à Péra varient de un à deux mois, qu'il faut au minimum soixante jours pour gagner la côte de Crimée...*» (M. Balard, *op. cit.*, p. 577) e la via terrestre era naturalmente più lenta. Per cui, laddove ci si trovi dinanzi a date come queste, vale a dire alle ultime settimane dell'anno solare, più corretto sarebbe indicare "1422-1436", poiché era materialmente impossibile che la notizia del mutato quadro politico giungesse alla luce del sole dell'anno precedente, e tantomeno i conseguenti atti impartiti dalla nuova amministrazione della madrepatria. Il medesimo ragionamento andrebbe naturalmente applicato a tutte le monetazioni d'oltremare genovese, con i dovuti adattamenti.

⁶ A. M. de Guadan, *loc. cit.* Un ringraziamento per il supporto bibliografico al prof. Ted V. Buttrey, Dept. of Coins and Medals del Fitzwilliam Museum di Cambridge.

⁷ O. F. Retowski, *op. cit.* e dello stesso autore, v. anche: *Die Münzen der Girey*.

⁸ G. Lunardi, *op. cit.*

⁹ M. Balard, prefazione a R. S. Lopez, *Storia delle colonie genovesi nel Mediterraneo*, Bologna, 1938 (reprint). Del Balard, basilare il suo *La Romanie génoise...*

⁹ Pochi anni erano trascorsi dall'istituzione delle *Compere di San Giorgio* quando divenne chiaro che «quelle essenziali funzioni stavano di continuo intersecandosi con altri compiti, mutevoli, rilevanti, e talora anche imprevedibili, per la qual ragione prevalse l'uso di parlare della Casa di San Giorgio anziché delle Compere: termine ormai destinato ad indicare un capitolo delle attività dell'istituto, sempre molto importante ma inadeguato ad esprimere San Giorgio nella complessità delle sue accresciute funzioni». Così G. Giaccherio, *Il contributo della Casa di San Giorgio alla difesa della Repubblica ne La storia dei Genovesi. Atti del convegno di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di*

pagamento della somma non grande di 5.500 lire genovine¹⁰. La città non è naturalmente l'unico oggetto della stipula¹¹, che avviene il 14 novembre 1453 e la cui notizia viene data con l'invio di un corriere terrestre¹² (per cui tutta la monetazione recante il Santo può pensarsi databile a partire dal 1454 per di più visto che i Commissari della Casa non riuscirono a giungere a Caffa perché bloccati al loro sbarco a Pera, e difficilmente possiamo pensare che il corriere recasse disposizioni per battere le nuove monete) ed accolta con giubilo in un clima generale che è comunque di sconforto essendo la città isolata e tragicamente sprovvista di forze.

E' cosa nota che l'evidente e ormai incancrenita situazione interna al Comune genovese fu sicura concausa – per non dire, forse, il motivo principale, tentando una visione di ampio respiro – della fine degli empori del Levante, non tanto sopraffatti dai Turchi e dal mutamento delle vie commerciali¹³ quanto vinti dal proprio forzato isolamento politico, soffocati a poco a poco dal proprio stesso rigoroso e, spesso, inevitabile realismo economico a corto raggio, reso imprescindibile dallo squilibrio del rapporto Stato-individuo (o, piuttosto, Stato – gruppi di potere) che da decenni era maturato in patria. Ma valutare se una politica unita e forte a livello centrale, proiettata su tutte le colonie, avrebbe potuto far giungere o meno ad una qualche forma proficua – per entrambe le parti, si intende, visto lo spropositato squilibrio delle forze in campo – di accordo con Maometto II, il Sultano conquistatore di Bisanzio, è cosa ardua e troppo complessa per entrare in queste poche pagine.

La notizia della cessione da parte del Comune delle menzionate colonie levantine al *Magnificum Officium Sancti Georgii* (che Jacques Heers¹⁴ definirà *La plus puissante institution financière de l'Occident*), una compagnia commerciale bancaria e finanziaria che aveva dalla sua la solidità finanziaria e la possibilità di mettere un contrappeso a più bilanci sfavorevoli consecutivi per mezzo di grandi riserve, scatenò in Crimea un sincero entusiasmo. In effetti la nuova amministrazione se non varrà a salvare le colonie servirà a risanare parecchi bilanci locali con una gestione generalmente virtuosa. La Casa di San Giorgio è un vero stato nello Stato, con il quale le principali potenze straniere vengono a mantenere relazioni diplomatiche. Ma ciò non vale comunque a salvare Caffa e le altre colonie, ed è difficile riassumere in poche righe il perché, trattandosi di avvenimenti legati ad un fenomeno complesso e di lunga durata. Basti ricordare che il Gran Consiglio e i Protettori di San Giorgio accettano le colonie non come un beneficio ma come il male minore, per evitare che vadano definitivamente perdute.

Ritornando alla nostra moneta, essa si può ragionevolmente pensare come successiva alla data di cessione di Caffa alla Casa di San Giorgio (come detto il 1453, anno della caduta di Bisanzio),

Genova, Genova, 10–11–12 giugno 1982, III volume, p. 167. Poco oltre l'Autore ci ricorda altresì come «nel 1445 veniva affidata a San Giorgio la direzione della zecca, e quell'impegno durò per circa un trentennio».

¹⁰ «In un primo momento finalizzata all'eventuale difesa militare della zona senza impegnare direttamente la Repubblica, quando un accordo si rende possibile, quando il pericolo di un attacco viene allontanato dall'offensiva veneziana ai Turchi, quest'operazione vale anche come possibilità per la classe mercantile di controllare attraverso propri ufficiali un settore delicato, che facilmente sarebbe potuto sfuggire al controllo genovese». Così S. Origone, in *Genova e i Genovesi tra la fine di Bisanzio e i Turchi*, in *La storia dei Genovesi. Atti del convegno di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova. Genova, 12–13–14 aprile 1984*, V volume, p. 395. Come osserva il Pistarino (ne *I Gin dell'oltremare*, collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, N° 26. Università di Genova, Istituto di Medievistica. Genova, 1988), «Il sistema privatistico, come supporto di una struttura coloniale, poteva reggere e incentivarsi solo a determinate condizioni e situazioni e dentro certi limiti, nel gioco tra varie parti in contrasto, non di fronte ad un sovrachiante apparato statale».

Comune poté trovare il modo di sbarazzarsi di un fardello senza gettarlo né impegnandosi a conservarlo, con un artificio complesso che vale ad orientarci riguardo una domanda che potrebbe facilmente originarsi nel lettore, vale a dire perché compaia il simbolo del signore di Genova su una moneta emessa da Caffa se questa appartiene alla Casa di San Giorgio.

¹¹ Già ha seguito tale sintomatica sorte Famagosta (1447), lo stesso avviene con la Corsica nel medesimo 1453 (anno in cui anche Sinope, Samastri, Trebisonda, ormai decadute, passano sotto l'egida del Banco ma cadranno presto tutte, tra il 1459 ed il 1462) e, più tardi, toccherà addirittura ad alcune terre della stessa Riviera.

¹² Sarà forse superfluo ricordare le conseguenze della caduta di Costantinopoli, cui segue il blocco degli Stretti che chiude la via al *Mar Grande*.

¹³ Tuttavia la caduta delle vie commerciali per l'Oriente poco aveva a che fare con i troppi avvenimenti che avevano cambiato il quadro economico generale degli scambi fra l'Asia e l'Europa rispetto a due secoli prima; la situazione politica dell'Asia centrale era profondamente mutata, e con essa la sicurezza e l'uniformità politica, linguistica, dei mezzi di pagamento, della legislazione e della prassi commerciale degli itinerari mercantili ad ampio raggio: quel *viaggio del Gattaiò* da Tana a Sarai per giungere sino a Khanbaligh (Pechino) non era più, per troppi motivi, *sicurissimo e di dì e di notte* come negli anni venti del trecento (cfr. a tal proposito Lopez, op. cit., 237).

¹⁴ Vedi dove, forse in Genova nel 400

ciò che recide dal principio eventuali dubbi sulla paternità che potrebbe porre la presenza del biscione a tutto campo collocato nel dritto. Possiamo in questo modo escludere la signoria di Filippo Maria Visconti, a meno che non si intenda rimettere completamente in discussione la collocazione temporale delle monete con il San Giorgio, di consolidata attribuzione.

Non ci rimane dunque che scorrere la cronologia delle signorie milanesi che si avvicendarono a Genova tra il 1454 e la prima settimana di giugno del 1475, quando la città ed i suoi circa settantamila abitanti, capitolano in mano ottomana:

- Nel 1453, alla caduta di Costantinopoli, è doge Pietro di Campofregoso, sino agli inizi del 1458. sino al 9 marzo 1461 è signore di Genova Carlo VII, re di Francia
- Dal 9 al 12 marzo 1461: governo degli otto Capitani
- 12 marzo 1461 - 11 luglio 1461 Prospero Adorno (fugge da Genova)¹⁵
- Spinetta di Campofregoso doge per tre giorni, sino al 14 luglio
- Ludovico di Campofregoso doge sino al 14 maggio 1462
- Paolo di Campofregoso, arcivescovo, doge sino alla fine di maggio
- Dal 31 maggio al 6 giugno 1462: governo di quattro capitani del popolo
- Ancora doge, per la terza volta, Ludovico Fregoso, sino al gennaio 1463
- Paolo di Campofregoso, arcivescovo, doge dal gennaio '63 al 24 marzo '64
- Il 19 maggio 1464 sono stipulati i patti di resa di Paolo a Francesco I Sforza, ratificati il primo giugno 1464. Francesco è signore di Genova¹⁶ sino all'improvvisa morte, l'otto marzo 1466
- Galeazzo Maria Sforza¹⁷ subentra al padre e morirà successivamente alla caduta delle colonie, nella congiura del 26 dicembre 1476.

Stando alla pura statistica è ovviamente più probabile che la coniazione possa essere avvenuta sotto Galeazzo Maria. Per di più, il Lopez (337, *op. cit.*) ci ricorda sinteticamente ma in modo assai chiaro come “Francesco Sforza trascurò del tutto le colonie”.

Questo esemplare potrebbe inoltre essere un interessante supporto per meglio orientare la datazione di altre tipologie già note coniate negli ultimi di anni di vita degli empori coloniali genovesi nel Mar Nero, ad oggi collocate entro una forbice temporale relativamente ampia.

Ma come giustificare la contemporanea presenza di due simboli occidentali e la completa assenza di ogni simbolo di sovranità tartara?

Analogamente a quanto ipotizzato a suo tempo per gli esemplari che recano l'accoppiata San Giorgio e castello, si potrebbe pensare di datare – senza ahimé una auspicabile maggiore precisione – la moneta all'ultimo lustro di vita della *Januensis civitas in extremo Europe*¹⁸, quando l'amministrazione della città era in rotta con i sovrani locali. Perché, poi, su questa moneta d'argento non vi è il castello, come sul follaro che ne potrebbe essere contemporaneo? Forse perché non vi è esatta contemporaneità di emissione e le monete sono state coniate in periodi vicini ma non nello stesso momento politico? Forse il follaro vede la luce sotto un dogato e quindi, come si conviene, senza l'esternazione di simboli di potere personale? Probabilmente è la risposta più ragionevole, perlomeno allo stato delle attuali conoscenze. Con ogni probabilità solo qualche rinvenimento archivistico casuale potrà darci in futuro qualche indicazione utile a restringere il periodo di datazione che va dal 1464 al 1475.

¹⁵ Emblematico il R. S. Lopez, *op. cit.*, p.328, che cita Manfroni: «impossibile dire in breve quel che accadde nel governo di Genova in tre anni: è un turbinio di Dogi, sbalzati appena eletti, ritornati con le armi, scacciati ancora (...) dal 1461 al 1463 danno indecoroso spettacolo mentre, scrive un cronista, ogni cosa divina ed umana era in confusione e le cedole di credito di San Giorgio subivano un tracollo»

¹⁶ La monetazione di Francesco I a Genova si limita al ducato, non eccessivamente raro, e al mezzo ducato, della più esimia rarità. Per dovere di cronaca è da citare anche il grosso, tuttavia di assai dubbia esistenza.

¹⁷ La produzione monetaria di Galeazzo Maria è, in termini di volumi, un poco più corposa di quella del padre, essendo composta dal ducato (un poco meno raro di quello di Francesco), dal mezzo ducato, estremamente raro, dalla quartarola, della più esimia rarità e dal grosso, piuttosto comune.

¹⁸ Così significativamente in ASG San Giorgio, Cancelliere Gerolamo Spinola, *instrumentorum*, 10 marzo 1453.

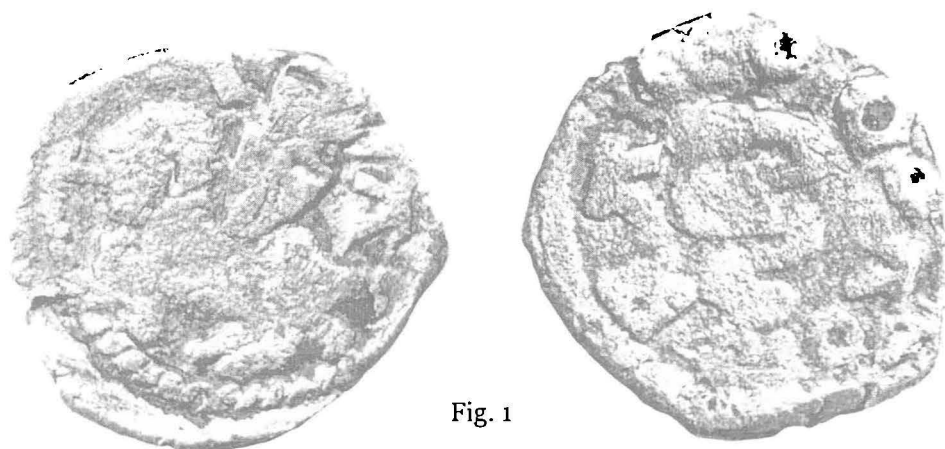


Fig. 1



Fig. 2

Fig. 1 - L'aspro sforzesco conservato presso il museo di Feodosia ed un suo schizzo riproduttivo. Si è preferito non azzardare una ricostruzione delle zone tanto dell'uscente; fig. 2 - quanto del drago e del capo e braccio del San Giorgio, questi ultimi essendo posizionati in modi lievemente diversi fra loro sui follari di rame.

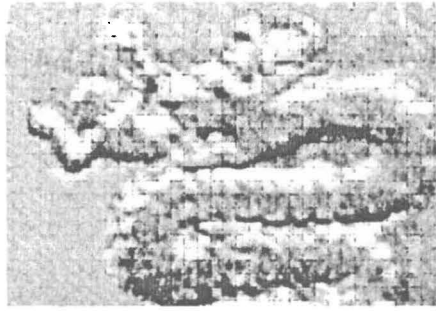


Fig. 3

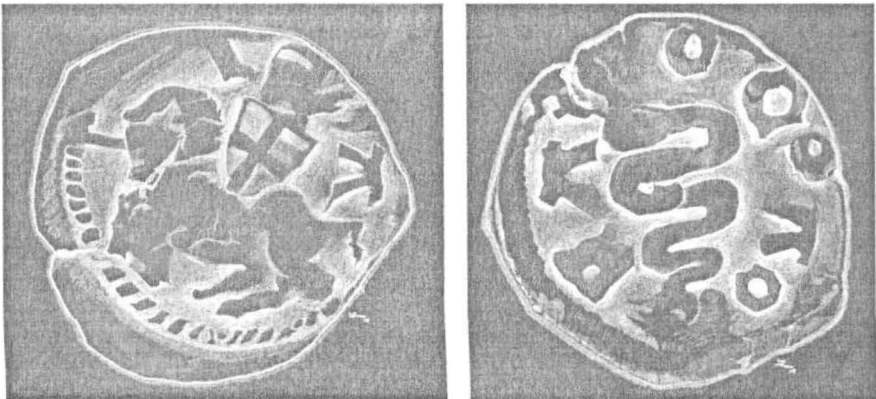


Fig. 4

Fig. 3 - Il drago; fig. 4 - Schizzo riproduttivo dell'aspro sforzesco con modalità grafica a colori invertiti.